



A lato,  
un'operatrice  
assiste una  
bimba. Si può  
sostenere  
la Fondazione  
destinandole il 5  
per mille ([www.dongnocchi.it](http://www.dongnocchi.it)).



IL DIRETTORE DELLA **FONDAZIONE DON GNOCCHI**

## IMPARIAMO DAGLI OSPITI: LA CURA È RELAZIONE

«Prendiamo in carico la storia clinica e umana di ciascuno. Alcuni diventano un esempio per tutti»

di **Laura Bellomi**

**L**a cura, diceva anche don Carlo Gnocchi, è relazione. Ed è con questo spirito che la Fondazione porta avanti la missione del fondatore, beatificato nel 2009, che dopo la tragedia del secondo conflitto mondiale – era stato cappellano militare degli alpini – decise di spendersi per i piccoli invalidi di guerra e civili, i “mutilatini”, e i bimbi affetti da poliomielite. «**Ci sta a cuore lo stile della cura e la capacità di innovazione**», dice il presidente don **Vincenzo Barbante**. «Fra i tanti servizi, in Italia siamo all'avanguardia per la riabilitazione dei pazienti cerebrolesici».

Oggi nei centri della Fondazione **Don Gnocchi** tecnologie innovative permettono di aumentare l'intensità e l'efficacia dei trattamenti, realizzando protocolli di cura personalizzati. «**Contiamo 3.758 posti letto in 25 centri residenziali e 27 ambulatori territoriali. Gli**

ospiti delle Residenze sanitarie assistenziali sono mille, mentre a Falconara Marittima, nelle Marche, ci prendiamo cura di dieci bambini in stato vegetativo, ricoverati da tempo», prosegue don Barbante. «**Cerchiamo di stare accanto, non davanti, ai pazienti.** La cura è coinvolgimento umano nelle vicende della vita, non esistono malati, ma persone che hanno malattie e Dio ci parla anche attraverso loro. Ogni ospite ha una storia a cui accostarsi con delicatezza per il mistero stesso che rappresenta: per questo **prestiamo attenzione alle singolarità, accompagnando ciascuno a partire dal proprio vissuto fisico, relazionale e spirituale**».

L'orizzonte si allarga, dunque, oltre la prestazione clinica sanitaria, coinvolgendo i pazienti – «è importante far sentire loro che non sono soli» – e le loro famiglie. «Per la legislazione italiana il Progetto di vita è un concetto recente,

mentre per noi la presa in carico dell'intera persona è una realtà fin dalle origini. **Don Gnocchi** non forniva solo le protesi ai “mutilatini”, ma li accompagnava nel reinserimento sociale».

Una cura che si rivolge anche agli operatori. «**Temi come il fine vita non lasciano indifferenti, al contrario provocano emozioni e interrogativi.** Per questo promuoviamo momenti di formazione e gruppi di ascolto e confronto, così da vivere in maniera consapevole e motivante il lavoro, che in tanti casi è un vero e proprio servizio al prossimo. Oggi fare il bene sembra difficile ma, se guardiamo alle vite dei santi, è sempre stato così: ognuno ha le proprie fatiche, però **se crediamo, quel che speriamo diventa possibile**». Il pensiero va alle molteplici difficoltà che incontra chi opera in ambito socio-sanitario. «Eppure vediamo anche tanta Provvidenza. Le famiglie bussano alla nostra porta aspettandosi “miracoli”: alle volte non sono poi quel che si aspettano, ma accadono. Occorre avere sogni grandi e tanta fiducia in Dio e nel genere umano».

Il Giubileo degli ammalati è stato allora uno sprone per quanti attraversano la prova. «**Perfino nei casi più compromessi, alcuni assistiti sono capaci di fiducia, determinazione e forza morale, diventando un esempio anche per i compagni di reparto.** L'invito, per ciascuno di noi, è a varcare la soglia, uscendo dalla propria autoreferenzialità. **È il cammino di chi riconosce un orizzonte esistenziale di vita eterna, che dà alla vita stessa un valore alto anche quando questa è provata dalla malattia**».



**DON VINCENZO BARBANTE**  
66 ANNI